Caterino di Cleef

00961

CATERINA
DI CLEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1841.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

MUSIC LIBRARY
UNIV. CALIF. INST.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO

Sono note le dissensioni che afflissero la Francia nel decimosesto Secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: egli è un episodio di quei tempi, e da un episodio infatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in scena, è cavata l' azione del presente lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega	sig. Varesi Felice
CATERINA DI CLEVES, sua moglie	sig.ª Fink-Loor Annetta
ARTURO DI CLEVES, cugino e scudiere di Caterina	sig.ª Brambilla Marietta
IL CONTE DI S. MEGRINO, favorito del Re di Francia	sig. Guasco Carlo
ADELE, confidente di Caterina	sig.ª Ruggeri Teresa

Cori e Comparse.

Cavalieri e Dame, Membri della Lega,
Amici di San Megrino, Dame della Duchessa,
Cortigiani, Uffiziali, Soldati e Banda.

L' azione è in Parigi. L' epoca del 1578.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Musica del Maestro signor Luigi Savj.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Storioni Gaetano.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo — Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto — Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco* e *Figlio.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

BALLERINI.

Compositore dei Balli. Sig. Hus Augusto.

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.
Signora King Giovannina.

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)
Signore: Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina - Marzagora Tersilia
Domenichettis Augusta (allieve della scuola suddetta)

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare,
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati L. - Catena Adelaide - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Razzani Francesco - Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tomnasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si radunano e si formano in crocchio.

CORO

I. Lo vedeste? — Il Sir parea
Della festa, della corte.
II. Sguardi alteri in noi volgea
Qual signor di nostra sorte.
TUTTI Guisa istesso, invan fremente,
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
I. È palese: ei tutto puote.
II. A sua voglia Enrico ei piega.
I. Tante cure omai son vuote.
II. Sciolta fia la nostra Lega.
I. E il soffriamo?
II. E Guisa tace? (ricomincia la musica
TUTTI Sì: ma veglia, e spia l'audace; del ballo)
Ma del giorno punitore (si disperdono: la
Il mattin lontan non è. gall. rimane vuota)

SCENA II.

UNA DAMA coperta di un elegante *domino* attraversa la galleria. Il CONTE DI SAN MEGRINO la segue rapidamente e l' arresta.

CON. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letti i miei segreti?

Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d'aprirti a me. (la Dama osserva
Duc. Conte! dappertutto guardinga: cava la
Con. Oh ciel! Duchessa! maschera, è la Duch.)
Duc. Taci:
Vita espongo e onor per te.
Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice!
Duc. Tu t' innoltri in tal sentiero,
Ove onor trovar non lice...
Tu ti opponi ad uom possente...,
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo..:
Io preghiera a te ne fo.
Con. Guisa! io l' odio... e debbo odiarlo. (con forza)
Ogni bene ei m' involò.
Duc. Taci, incauto!
Con. Ah! di te privo (con passione)
Nulla in terra or più m'alletta.
Duc. Cessa, ah! cessa.
Con. E se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.
Duc. Ch' io ti fugga!
Con. Ah! no: m' ascolta.
Tu lo dêi sol questa volta...
Forse è l' ultima, spietata,
Ch' io d' amor ti parlerò.
Duc. Che mai feci, o sventurata!
Tu mi perdi, io moro...
Con. Ah! no.
Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir.
Dillo, ah! dillo, e a me quest' ora
Fia mercè d' eterno oltràggio:

Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.

DUC. Non voler d' un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir. (la Duc. si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana da un' altra parte.)

SCENA III.

IL DUCA DI GUISA in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che LA DUCHESSA e SAN MEGRINO si allontanano. GUISA li segue d'occhio sospettoso.)

CORO Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà — pur favorito.

DUCA (vede a terra il fazzoletto.)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito. (raccoglie il fazzoletto)

CORO Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se' tu così?

DUCA (allontanandosi da loro.) L' arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.

CORO Guisa!... tu fremi!

DUCA Io... sì... (stringendo il fazzoletto)

CORO Che hai tu scoperto?

DUCA Grave tremendo arcano
Di penetrar m' è dato,
Ch' esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l' amor d' un re.

CORO Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si dè ?
DUCA Tremendo è il mio disegno,
Ma chiuso in petto egli è.
Io ti odiava, e sommo, estremo
L' odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo
Testimon d' infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.
»Nè uno sguardo, nè un acccento (al Coro)
»Quel che avvenne altrui riveli.
CORO »Ne provasti in ogni evento
»Destri appieno, appien fedeli.
DUCA »Quanto audace, quanto ardente,
»Scaltro, astuto egli è sovente;
»Spesso un dubbio, un sol sospetto
»Gravi accenti a lui svelò.
CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e forte Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tor l' inciampo alfin ne può.
DUCA »Lo prometto: ei fia mortale
»Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il CONTE di SAN MEGRINO in mezzo a' Cavalieri, e detti.

DUCA Silenzio ... ei vien.
CORO Lo segue
Lungo corteggio.
DUCA Adulatori ! io gli ebbi
D' intorno un tempo ... vili allora e adesso.
CON. Sì: del torneo promesso (ai Cavalieri)

Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito (con sarcasmo)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?...

CON. La mia dama, o Guisa,
Mia dama è fede, mia divisa è guerra
Ai traditori.

DUCA E li conosci?

CON. Tutti,
Benchè celati.

DUCA E quai son essi?

CON. Sono...
Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

DUCA Altri nemici al trono
Che i fazïosi io non conosco in Francia.
I fazïosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

CON. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (prorompendo)
Pera qualunque ei sia.

DUCA (si volge ai suoi compagni con aria sprezzante)
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follìa?

CORO Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

DUCA E intiera ei l'abbia. (per uscire volgendogli le
CON. Arresta, spalle)
Nulla vogl' io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

CORO Avvi fra noi più d'uno

Che rintuzzar lo può.

CON. Non ne conosco alcuno,
Pur se vi fia vedrò.
Udite, tutti: Io Guido
Conte di San Megrino
Te Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l' un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.
(getta il guanto in mezzo alla sala)

CORO Audace! a noi... (per raccogliere il guanto)

DUCA (facendosi in mezzo) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io nol raccolgo: io sdegno,
Duca sovran di Guisa,
Il paragone indegno
Ch' ei di propor s' avvisa. (al Con.)
Esci: per starmi a fronte
Non è tant' alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch' io discenda a te.

CON. Codardo!...

DUCA Io!.. (mettendo la mano su l'elsa della

CORO Duca!... spada)

DUCA Offendermi
Dato a costui non è.

TUTTI

CON. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

DUCA Va, l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.

Odiami pur; ti è lecito:
Non t' odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto
Men che non parti abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il leon destò.

CORO Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa.
Esci: non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa.
Trema; a lavar quest' onta
Più d' una spada è pronta:
V' ha questa mia che l' ultima
Giammai non si snudò. (partono)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.
ARTURO solo.

Essa alla festa in corte!... e sola !... e ad onta
Del severo marito!... e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ah! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
»Oh questo amor, che strugge
»La giovinezza mia, doveva io cieco
»Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
»Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
»Nel paterno castello, infin d' allora,
»Lasso! appresi ad amarla, e l' amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll'età che in me crescea
Nel mio cor cresceva amor.
La mia mente in lei rapita,
L'alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell'avvenire
Nè desìo nè ben maggior.

Un sol momento
Di quei bei giorni
A me ritorni,
M' illuda ancor:
E a me rapita
Sia poi la vita...
Morrò contento...
Morrò d' amor.

SCENA VI.

La DUCHESSA fra le sue Dame, ADELE e Arturo.

ADE. e DAME »Invan, cercammo invano
»Ogni segreta stanza:
»Perduta è la speranza
»D' averlo a rinvenir.
DUC. »Duolmene.
ART. »Afflitta
»Sei tu, cugina?
DUC. »Afflitta, sì ... perduto
»È un fazzoletto del mio stemma impresso.
ART. »E tanto affetto in esso
»Ponesti tu, perchè così t'incresca
»Se andò smarrito?
ADELE e DAME. È ver Duchessa, è vero;
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto.
DUC. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
Nè dalla corte ancora (siede ad un tavolino)
Tornato è il Duca?
ADE. Alcun nol vide.
DUC. Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello?
ADE. Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d' amore.
DUC. Veggiam - Leggili, Arturo.
ART. (Ah! con qual core!)
(siedono tutti circondando la Duc. Arturo è dicontro a lei)

Deh! non pensar che spegnere
Possa il mio foco appieno.
Sol lo poss' io reprimere
Brevi momenti in seno...
Ma più represso e tacito
Vieppiù divampa amor.

ADE. e DAME Dolci parole!

DUC. »E prendono
»Da te maggior dolcezza.

ART. »Teneri sensi esprimono
»A cui tutt' alma è avvezza.

TUTTI »Sì... non v' ha cor, non anima
»Cui sia straniero amor.

ART. »*Vive, e in silenzio nutresi,*
»*Come in silenzio nasce;*
»*Vive di brame e palpiti,*
»*Fin del timor si pasce...*
»*Perenne dalle lagrime*
»*Prende alimento ancor.*

ADE. e DAME »È vero, è vero.

DUC. »E il piangere
»Fassi talor diletto.

ART. » Sol quando splende un fievole
»Raggio di speme in petto.

TUTTI » Sì... la speranza è l' unico
»Conforto del dolor.

ART. *Lascia ch'io peni, ah! lasciami*
Strugger, morir tacendo.
Niun saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo.
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

ADE. e DAME Mesti concetti!

DUC. »Porgimi... (agitata)
»Porgimi, Arturo, il foglio...

ART. »Vuoi tu seguir!...

DUC. »Sì: apprendere
»Gli ultimi versi io voglio. (Art. legge con lei)

»*Lascia ch' io peni, ah! lasciami*
»*Strugger, morir, tacendo.*
»*Niun saprà fra gli uomini*
»*Per chi alla tomba io scendo:*
»*Andrò fra i nudi spiriti*
»*Col mio segreto in cor.*

TUTTI »Sì v' ha un amor che ascondere
»Conviene a tutti ognor.

DUC. Oh! prendi... è troppo
Doloroso il subbietto. (restituisce il foglio)

ART. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Che conformi alle sue trova le pene
Dell'amante cantor... (odesi rumore)

DUC. (interrompendolo) Taci: alcun viene.

ART. (Io mi tradiva.)

ADELE e DAME È il Duca. sorgendo)

SCENA VII.

Il DUCA, e detti.

DUCA A escir disposta
Siete forse, madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.

DUC. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?

DUCA Allor che il vago (amaramente)
Conte di San Megrin le adorna e abbella
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

DUC. (Qual amaro parlar!)

DUCA Signori, uscite. (partono i Cori Ade. ed Art.)

SCENA VIII.

Il DUCA e la DUCHESSA

DUCA Non vi prenda stupor. — D'uopo ho per poco
Dell' opra vostra. — Segretaria mia
Siate un istante.

DUC. Io, Duca!... E che degg'io
Scriver per voi?
DUCA Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
DUC. Oh qual pensier? non atta
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L'inesperta mia man.
DUCA Basta, sedete. (severamente)
(la Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso...fino all'alba è aperto.
Voi, nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
DUC. (arrestandosi) (Oh! Ciel!)
DUCA Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
DUC. Alle mie stanze! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.
DUCA Proseguite, il voglio.
DUC. Non mai. (sorge) Voi cimentate
L' onor mio.
DUCA L'onor vostro! e chi geloso
Più di me ne fu mai? - Scrivete.
DUC. Oh! almeno
Di tal comando la cagion direte.
DUCA La cagion!... la sapete.
DUC. Io!... come?
DUCA Il come non rileva. - È vano
Ogni indugiar...
DUC. E il minacciar non meno.
DUCA Avvi altro mezzo.
DUC. E qual!
DUCA (versando una cartolina in una tazza) Questo.
DUC. Un veleno!
E infierir così potete
Contro a donna inerme e sola?

DUCA Tutto io posso.
DUC. Oh! Dio!
DUCA Scrivete.
DUC. No: ve 'l dissi.
DUCA Ebben, la morte...
DUC. Duca!... Enrico!.. a voi mi prostro...
Che sì crudo io non vi creda!...
Dite...ahimè...che un giuoco è il vostro,
Un sol gioco, ond'io vi ceda.
DUCA Gioco! gioco! (ridendo amaramente)
DUC. Ah! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
DUCA Decidete.
DUC. Ho già deciso.
DUCA Ubbidir!
DUC. Morire. (per prendere la tazza)
DUCA No. (gittando la tazza)
Donna iniqua! e tanto l'ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato.
Guai per voi!...
DUC. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
DUCA Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir non di soffrir. (l'afferra pel braccio)
Scrivi.
DUC. Oh! Cielo!
DUCA Scrivi.
DUC. Oh! Enrico!
Duol mi date...ahi, duol ben rio...
DUCA Scrivi...
DUC. Ahi lassa!
DUCA Scrivi io dico...
DUC. Scrivo: ah! scrivo...
DUCA Or via... (lasciandola)
DUC. (alzando il braccio illividito) Gran Dio!
Disfidar potea la morte;

Ma il dolor di me è più forte.
Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.

DUCA Tu sottrarti a ognun potresti,
Ma non mai sottrarti a me. (detta di nuovo)
Alle stanze salite
Della Duchessa. All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.

DUC. Me infelice!

DUCA Al suo destino
Vada il foglio...

DUC. E a chi?

DUCA Lo sai.
Al signor di San Megrino. (dettando)

DUC. Cielo! ad esso?

DUCA Ed a chi mai?

DUC. Giusto Cielo, a che mi addusse
Del destin la crudeltà!

DUCA Là nascosto... non veduto,
Nulla a me sfuggir potrà.

(suona un campanello, e si ritira dietro una cortina)

SCENA IX.

ARTURO, e la DUCHESSA. Il DUCA nascosto.

DUC. Cielo! - Arturo!...

ART. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!.. che spavento! che ambascia!

DUC. Tu t' inganni... tranquilla son io...
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.

ART. Io lasciarti! sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?

DUC. Sì lo vo'... prezïoso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.

ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?

DUC. Sì, m' è forza... deh! taci... deh! cessa...
È un arcano che intender non puoi...

SCENA X.

Esce un partigiano del Duca: ARTURO, mentre è per partire vede il DUCA che entra; nasconde il foglio, e si trattiene.

PAR. È qua il Conte San Megrino.
DUCA San Megrin? che venga. - O donna,
Tutto compi, o guai per te.
DUC. Già commisi il tradimento
E il tuo cor pago non è?
DUCA Su risolvi, e un solo accento
Che ti fugga, guai per te!

SCENA XI.

IL CONTE e detti, indi a suo tempo ADELE e CORI di DAMIGELLE e CAVALIERI della corte del Duca.

DUCA Fra miei lari ancora il Conte?
Che desìa, che vuol da me?
CON. Ora in me rispetti il Duca
L' emissario del suo re.
DUCA L' emissario? e che mi reca (con ironia)
Ch' io non sappia?
CON. Te presente
Vuole il re con la tua gente
Al torneo che fra brev' ora
Festeggiato qui sarà.
DUCA (Che si finga ancor per poco.)
Miei seguaci, chi è di là? (chiama.)
Vuole il re che siam presenti (vengono fuori
Al torneo che si darà. tutti i Cori e Adele)
CORI Noi farem ciò che desii,
Noi te sol si ubbidirà.

(la Duchessa accenna San Megrino che mostra non intendere, il Duca vede e prendendola per un braccio:)

DUCA Tutto io vidi: trema, o donna,
Se non compi i cenni miei,
Io svenar qui lo potrei,
E per te nol svenerò.

Ma se nieghi al voler mio,
Se a qui trarlo non consenti
Fra i più barbari tormenti
Quell' odiato io spegnerò.

DUC. Sventurato! al fato estremo
Io lo guido e al suo periglio:
Mio signor, cangia consiglio,
O d' affanno io spirerò.
Non voler coprirti almeno
Di una colpa, o mio Signore:
A lui dona quell' errore
Che il delitto non macchiò.

CON. (Vedo pinto su quel volto (guardando il Duca)
L' ira, il fremito, il terrore;
Mi fa certo quel furore
Che una vittima vedrò.
Temo sol per l' infelice
Che col guardo m'innamora,
Per la vita il cuore ancora
Entro il sen non palpitò.)

ART. (Che si compia il sacrifizio! (da se)
Sarò sol lo sventurato:
Ed al Conte fortunato
Questo foglio io recherò.
Piangerò la mia sventura,
Ma in segreto; e i miei lamenti
Non accennino i tormenti
Che il mio cuore tollerò.)

ADE. *e* CORO Perchè pinto su quei volti
È l' affanno, il duol, lo sdegno?
Quel furore è certo segno
Che un' insidia si tramò.

DUCA Io potrei negar, ma al prence
Reca o Conte ch' io verrò.

CON. Tu verrai? ma trema o Duca... (con mistero)

DUCA Io tremar dicesti? indegno! (con furore)

DUC. Deh frenate il vostro sdegno...

CON. Della Lega già son noti

I disegni...

DUCA Iniquo, menti.

CON. A me iniquo? ai folli accenti
Più non freno il mio furor.

DUCA, CON. Mano all' armi. (snudano i ferri.)

DUC. Ah! no fermate, (s' interpone)
O ferite questo petto.

ART., ADE. *e* Risparmiate al patrio tetto
CORI Questa scena di terror.

DUC. Qui ferite, crudeli, spietati,
Qui sbramate lo sdegno cocente,
Il furor di vostr' anima ardente
Col mio sangue si veda calmar;
Possa almen questo sangue innocente
Gli odi e l' ire intestine placar.

DUCA Va, superbo, vedrai con tuo danno
Quale all' ira m' accenda l' offesa:
Tu vedrai che se ancora è sospesa
La mia spada saprà fulminar.
Chi sa forse, all' estrema contesa
Io vedrotti, superbo, tremar.

CON. Gentil donna che prega, che plora
Tutto ottien da chi sente l' onore.
Duca, altrove l' offesa il mio cuore
Insultato saprà rammentar,
Chè al tuo grado non sento terrore,
Nè il mio braccio mai seppe tremar.

ART. Or si compia l' incarco funesto;
Quindi lunge, fra balza romita
Si nasconda il mio amore, e la vita
Dal dolore si corra a spirar:
Fra gli affanni quell' egra m' addita
Qual conforto mi resta a sperar.

ADE. *e* Qual mistero crudel si prepara,
CORI Che di duol di terror ci comprende?
L' ira a tutti che in volto risplende
Su quel capo fia visto piombar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo. DAME e CAVALIERI da varie parti.

CORO I. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
II. Ruoti spada, o vibri lancia
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
I. Che fea Guisa?
II. Egli era ardente.
I. Nè de' suoi?...
II. Fu alcun vincente.
I. Ed il Re?
II. Plaudìa primiero;
E primier parea gioir.
I. Questo giovine guerriero
Alto assai vedrem salir.
TUTTI Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano.
La virtù protegge ed ama,
Dello stato ei l'util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorrìa l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir. (entrano nel Louvre)

SCENA II.

ARTURO solo, ha in mano la lettera della Duchessa.

„Il sacrifizio mio
„Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
„Qui si deponga... nè vestigio resti
„Dell'antico amor mio più folle ancora...
„Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d'un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfin...

SCENA III.

Il CONTE di San Megrino dal Louvre e detti.

ART. Ei viene. - O debol core
L'ultimo sforzo è questo. A voi, signore. (si avvicina al Conte)
CON. Un foglio!.. ed una chiave!..
Chi sei tu? Chi t'invia?
ART. Note sì poco
Vi son l'arme di Guisa?..
CON. (esaminando il sigillo) È ver; di Guisa
Questo è lo stemma. (apre il foglio)
Oh! che vegg' io?
ART. (Non reggo
A mirar la sua gioja.)
CON. È questa, è questa
Impossibil ventura...
ART. (per uscire) Andiam.
CON. (lo riconduce) T'arresta.
Parla il ver. - Dalla Duchessa
Questo foglio a te fu dato?
ART. Da lei stessa.
CON. Da lei stessa,
Sola?
ART. Sola.
CON. Oh me beato!
Un segreto e in te riposto....
Un arcano è a te commesso,

Che coperto, che nascosto
Esser debbe al cielo istesso...
Obbliarlo tu lo dei,
Se la vita è cara a te.

ART. Obbliarlo !.. io lo vorrei...
Pur morrà, morrà con me.

CON. (No, non temo un delatore
In età sì giovanile:
Alma fida e cor gentile
Parmi in volto a lui mirar.
Lo scegliea prudente amore,
Posso, ah! posso in lui fidar.)

ART. (I tuoi dubbj, il tuo timore
Io ti veggo in fronte espressi;
Se nel core a me leggessi
Ti vedrei ben più tremar...
Ah! non sai qual puote amore
Sacrifizio consumar.)

CON. Odi, o giovane. - Il tuo nome?

ART. Non rileva il nome mio.

CON. Lo palesa.

ART. È vano.

CON. Come?
Esser grato a te vogl'io.

ART. Obbliar mestier vi fia,
Obbliar che v'abbia al mondo
Un mortal che a parte sia
Di segreto sì profondo...
Di mai più trovarci in terra
V'è mestieri desiar.

CON. Sì: ben parli... sol sotterra
Noi ci abbiamo ad incontrar.

CON. Pur, se mai di grazia alcuna
D'uopo hai tu, d'alcuna aita,
Fia per te la mia fortuna,
Il mio braccio, la mia vita.
Del contento a me recato
Te vorrei poter premiar.

(Lieto giorno! io sono amato...
Sogno, ah! sogno ancor mi par.)

ART. Nulla io bramo, nulla io chiedo
Nè dal ciel, nè dai mortali.
Vani i voti in terra io vedo,
I piacer fugaci e frali...!
Più che a me vi doni il fato
Da gioire e da sperar!
(Il mio core si è immolato...
Non mi resta che spirar.) (partono)

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Guisa.
Il DUCA con seguito di Scudieri e di Armigeri.

Tosto che rieda Arturo
Su lui vegliate.(*)Entrar sia dato a tutti,(*gli scud. part.)
A nullo uscir.(*) - Volge all'occaso il Sole: (*escono gli
Il sole, testimon dell'onta mia. Armigeri. Guisa pas-
Domani più no 'l fia, seggia inquieto)
No, no 'l fia più. - Sorgi una volta, o notte,
Sorgi, e sull'ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. - Itene lunge
Pensier di fe', di umanità, di onore...
Lunge. - Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! - Salvami tu, mia fama.
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà. (per escire)
Ma d' ingannar me stesso (ritorna indietro)

Procuro invan. -- Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire... e l' arti elesse
D'un assassino. - Oh! mai non fia. - Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

CAVALIERI, PARTIGIANI di Guisa, e detto.

CAV. Guisa!
DUCA Quai nuove?
CAV. È gran tumulto in corte.
Conscio il Re qual tu del Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma e assegna il campo.
DUCA Come? Quando?
CAV. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell' audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi.
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.
DUCA Altra scena al nuovo giorno (con amaro sorriso)
Alle genti offrir prometto:
D'altre voci il regio tetto,
D'altri plausi echeggierà.
Questa notte a me d' intorno
Voi qui tutti uniti io voglio,
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.
CAV. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato:
Di' un accento, e vendicato
Prontamente, e appien sarà. (partono tutti)

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile, e vicina agli spettatori. Un lume sur un tavolino. La DUCHESSA è seduta colla fronte appoggiata alle mani. L'orologio suona un' ora.

Un'ora. — Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
Come lunga la notte! (s'alza) Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m' affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(s' affaccia alla finestra, e torna indietro)
Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce, un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir.
Ciel! deh! tu gli scuoti il seno (prega)
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir. (odesi rumore lontano.
Essa si leva tremante)
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto.. è forse il Duca...
No, non è il Duca... è calpestìo sommesso
Di chi sale furtivo... — Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII.

CONTE SAN MEGRINO e la DUCHESSA.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Con. Non m' ingannai, scorta mi fu tua voce.
Duc. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura...

Finchè schiusa è la porta...

CON. (il Con. chiude e ne gitta la chiave.)

DUC. Incauto! Ah! udite...
Udite, o Conte...

CON. Io t' odo... a creder vera
La mia felicità d' uopo ho d' udirti.

DUC. Fuggitemi...

CON. Fuggirti!

DUC. È morte qui... non io, non io vi feci
L' insidïoso invito... il fatal foglio
Guisa dettò...

CON. Guisa! che sento! Ei venga...
Io l' attendo, io lo chiamo...

DUC. Ah! no 'l chiamate...
Certo ei verrà.- Cerchiamo insiem, troviamo
Altra via per fuggir.

CON. E a che fuggire?
Perchè viver degg' io se tu non m' ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...

DUC. Piacesse al ciel!

CON. Che ascolto?
»Deh! un accento, un solo accento...

DUC. »Basta, ah basta.., assai diss' io.

CON. »Ti dorria vedermi spento?

DUC. »Te lo dica il terror mio...

CON. »Oh! contento! la mia vita
»Cara adesso io venderò.

DUC. »Oh infelice! a te rapita
»Per mia colpa io la vedrò. (odesi lontano
»L' uscio almen vietar potessi rumore)
»Agli sgherri del tiranno.

CON. »Non temer che s'apra ad essi: (rompe il pu-
»Atterrarlo in pria dovranno. gnale nella
serratura)

DUC. »Or tentiam, tentiam se via
»Di scampar possibil fia... (si aggira per la
»Io mi perdo, io mi confondo. scena)

CON. »Quel verone...

DUC. (arrestandolo) »Ah! no: è profondo.
»Periresti...
CON. »Invendicato!
Gli assassini attenderò. (si appoggia sulla sua
DUC. Ti ho perduto, o sventurato... spada)
Ti ho perduto... Anch' io morrò.
(si getta disperata sopra una sedia: Il Conte le si avvicina con
CON. Dolce la morte rendimi... trasporto d'amore.)
Dimmi che m' ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora...
Dillo, ed il cielo schiudimi.
Il cielo, il cielo è in te.
DUC. T' amo; sì t' amo, il replico,
T' amo e ognor fosti amato;
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato...
Ah! non credea che a rendere
Così t' avesse a me.
CON. Cessa... deh! cessa... ahi misero!
M'ami, e perir degg' io?
DUC. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...
CON. Dì che non è possibile,
Dì che un delirio egli è.
DUC. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. (rumore più distinto)
Ah! son dessi...
CON. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.
DUC. Nè un' uscita, nè un ricovero,
Additar ne vuol la sorte? (un involto di
Ciel!... che fia?... corde cade nella camera)
CON. Qual foglio è questo?
DUC. Egli è Arturo... ei lo vergò.
a 2. D' una fune ei ci provvede,
D' una fune salvatrice...
CON. Il coraggio in sen mi riede...

DUC. Ah! sperare ancor ne lice... (si batte alla
DUCA Apri. porta: odesi la voce del Duca)
DUC. Oh ciel!
DUCA Non odi?
DUC. Parti...
DUCA Una scure, olà... una scure...
CON. Tu vacilli?
DUC. Ferma io sono.
CON. Oh! in qual punto io t'abbandono!
(si incomincia ad atterrare la porta. Il Conte sale il verone)
DUCA Che non fugga il traditore...
CORO L'uscio al suol... perire ei dè...
CON. Su te vegli sempre amore...
DUC. A te vita... e morte a me. (il Con. sparisce dal verone messa la spada fra i denti. La Duc. cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il Duca con seguito)

SCENA VIII.

DUCA e detta, accorrono le Damigelle

DUCA Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?
DAM. Si soccorra... (circond. la Duc.)
DUCA Si cerchi, si veda...
Oh! furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va. (partono gli
Ti riscuoti... ravvisami... infida... armati)
Trema... o perfida...
DUC. Oh Enrico! pietà!
DUCA Per chi preghi?
DUC. Per tutti... Oh! perdona.
DUCA Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
DUC. Egli è salvo.
ADE. DAM. Risuona
L'atrio d'armi.
DUC. È perduto per sempre.
CORO Ei combatte.
DUCA Ed Arturo?

CORO Il seconda.
Ei già cade.
DUCA S' uccida.
CORO È ferito.
DUCA Che si sveni.
CORO Già presso è a perir. (la Duc. gli si
DUCA Lascia in prima, ah! lascia almeno prostra ai piedi)
Che m' uccida il mio dolore!
Ch'io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir. (silenzio)
Ma tumulto più non s'ode...
DUCA Gente accorre.
DUC. Oh! andar mi lascia.
DUCA Resta. (afferrandola)

SCENA ULTIMA.

I Partigiani del Duca e detti.

DUCA Ebben?
CORO Pugnò da prode.
Alfin cadde.
DUC. Oh! estrema ambascia!
Ed Arturo!
CORO Cadde anch' esso. (alla finestra)
Tu lo puoi di qui mirar.
DUCA Vanne, indegna, vanne adesso (getta il fazzoletto
Il suo sangue a rasciugar. alla Duc.)
DUC. Ah! m' uccidi, ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada frequente;
Una donna straziata, morente,
Per addio quest' augurio ti dà.
DUCA Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr' abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l' avrà.

FINE.